

**Padri e madri fondatori e fondatrici dell'Europa.
Dal "mito" alle costruttrici e ai costruttori di ieri, di oggi e di domani
Maria Pia Di Nonno, Phd in Storia dell'Europa**

Introduzione - Mito e "padri e madri" dell'Europa

1

Nel 2014 (anno in cui l'Italia venne chiamata a presiedere il semestre del Consiglio dell'Unione Europea) cominciai a chiedermi per quale motivo si parlasse quasi sempre, ed esclusivamente, di "padri fondatori" dell'Europa.

Senza nulla voler togliere a figure di indubbio spessore del calibro di De Gasperi, Spinelli, Schuman etc., quello che constatai era quanto il contributo delle donne nel processo di integrazione europea ("madri fondatrici" d'Europa) fosse poco considerato. (Piccola precisione: stante la brevità dell'intervento utilizzerò, per una migliore esposizione, il termine "Europa" come sinonimo di "Comunità Economica Europea" e "Unione Europea").

Riflessione questa tale da indurmi a ragionare sulla ratio stessa del termine "padri fondatori" e "madri fondatrici".

La sensazione, dunque, era che si parlasse di queste figure (essenzialmente con una narrazione al maschile) come se si trattasse di miti, quasi a volerne rendere degli idoli. Delle persone al di fuori dall'ordinario che erano riuscite a creare l'Europa.

Un' impostazione, questa, a tratti semplicistica e con delle intrinseche criticità:

- 1) L'Europa, *in primis*, non è un punto di arrivo, ma un cammino. Essa, ad oggi, si presenta come un'organizzazione *sui generis* di popoli e stati, privi di una Carta costituzionale. Motivo per cui parlare solo di "padri e madri fondatrici" potrebbe risultare riduttivo.
- 2) Gli uomini e le donne che hanno fatto l'Europa e che continuano a farla non sono, inoltre, dei miti, delle persone fuori dall'ordinario ma, più semplicemente, persone che hanno seguito la propria vocazione facendo, bene, il proprio dovere.

Più di recente - leggendo un breve, ma intenso libro che raccoglie gli atti di un incontro che si tenne alla Lumsa nel 2003 e dedicato ai 6 compatroni d'Europa (e che mi è stato donato da Aldo Bernabei proprio in una delle riunioni preparative all'iniziativa che ci vede oggi riuniti) - ho con stupore ritrovato *in nuce* parte di questa riflessione anche nel discorso introduttivo tenuto all'epoca dall'allora rettore Giuseppe Dalla Torre. E ve ne leggo un passaggio conclusivo "(...) *L'Europa non si costruisce in una volta per tutte, ma l'Europa è una realtà che si costruisce nel divenire della storia*". (AA.VV, *I sei compatroni d'Europa e la carità intellettuale. Atti del Seminario di Studio. Roma, LUMSA, 15 marzo 2003, Aracne, 2005*).

Ed essendo, pertanto, l'Europa una realtà che si costruisce nel divenire della storia, essa più che di fondatori e fondatrici vede la presenza di costruttori e costruttrici che - passo dopo passo - hanno aggiunto e continuano ad aggiungere dei mattoncini a quel complesso edificio che è l'Europa.

Per provare a dare un volto ad alcune e alcuni di queste/i costruttori e costruttrici, più vicini ai nostri giorni, pensiamo a Sofia Corradi (affettuosamente denominata da studenti di tutta Europa "Mamma Erasmus") e a David Sassoli (la cui camera ardente venne allestita il 13 gennaio 2022 proprio nella sala della Protomoteca al Campidoglio, dove oggi siamo riuniti).

Simone Veil - costruttrice dell'Europa

Molte sarebbero le donne che meriterebbero il titolo di "costruttrice d'Europa" (come, a titolo esemplificativo, Ursula Hirschmann, Ada Rossi, Maria Fabrizia Baduel Glorioso, Eliane Vogel Polsky, Maria De Unterrichter Jervolino, Louise Weiss, la stessa Chiara Lubich); ma per il momento vorrei attirare la vostra attenzione su una sola figura. Questo anche per lasciarvi un'emozione, un pensiero e non solo una lista di brevi cenni biografici.

Molto probabilmente il nome di questa donna lo avrete già sentito: Simone Jacob (1927 - 2017), meglio nota con il suo cognome da sposata Simone Veil. Simone Veil non è stata solo la prima presidente del Parlamento europeo eletto a suffragio universale (nel 1979, infatti, e per la prima volta in assoluto cittadini e cittadine d'Europa vennero chiamati alle urne per eleggere i propri rappresentanti); ma si è fatta portatrice di speranza per il nascente Parlamento europeo.

Una giovane donna che, sopravvissuta, quasi "per miracolo", alla carneficina dei campi di concentramento, ebbe il coraggio, tornata in Francia, di riprendere in mano la propria vita, di studiare, di creare una propria famiglia e di intraprendere una carriera in magistratura (si batté molto, tra le altre cose, anche per i diritti delle detenute) per poi avvicinarsi alla politica, riuscendo a dare all'Europa - anche grazie alla coerenza delle proprie azioni - una voce unita e autorevole.

Simone Veil è stata la prima di tre donne (almeno sin ad oggi) a rivestire l'incarico di Presidente del Parlamento europeo: la seconda fu (a distanza precisa di 20 anni, nel 1999) Nicole Fontaine e nel 2022 Roberta Metsola (che in realtà è subentrata a David Sassoli che venne eletto nel 2019, esattamente 20 anni dopo l'elezione di Nicole Fontaine e 40 anni dopo l'elezione di Simone Veil).

Per approfondire si consiglia la lettura dell'autobiografia di Simone Veil: Simone Veil, *Una vita*, Fazi, 2010.

Conclusione - giovani e speranza

Lascio la parola, o meglio il testimone, al prossimo relatore (che è un giovane) con un messaggio di speranza. Ricordando che sempre questa sala ha accolto momenti istituzionali di grande respiro come, nel febbraio del 2017, gli *Stati Generali della Generazione Erasmus*. Evento che radunò centinaia di giovani universitari provenienti da tutta Italia

(accomunati dal fatto di aver vissuto un'esperienza Erasmus) e che poi, riunitisi in sottogruppi, fecero confluire i propri pensieri, riflessioni e idee nella *Carta della Generazione Erasmus* (presentata, al cospetto delle istituzioni, il 9 maggio 2017 a Firenze). <https://2014-2020.erasmusplus.it/pubblicazioni/carta-della-generazione-erasmus/>

In particolare il sottogruppo *Comunità Locali e Mondo Digitale* (di cui fui relatrice) giunse alla conclusione di quanto le tecnologie siano uno strumento, ma non il fine e di quanto i giovani europei sentissero, e sentono, ancora il bisogno di intessere rapporti interpersonali, di fare comunità, di aver luoghi di incontro.

A dimostrazione di quanto debba essere la tecnologia a supporto della persona e non il contrario e, soprattutto, di quanto, ancora oggi, il bisogno di incontrare l'altro e gli altri, di vivere in una società democratica rispettosa della dignità umana sia ancora profondamente sentito e condiviso.